

VENT'ANNI DAL SOCIAL FORUM

Cosa è rimasto di quel grande sogno?

Così Firenze sfidò il mondo e vinse
«Quell'abbraccio di pace è attuale»

Alessio Gramolati ricorda i giorni della manifestazione (da un milione di persone) e il messaggio del 2002 «Dialogo e servizio d'ordine non repressivo. Protestavano per la globalizzazione, non avevano torto»

di **Lisa Ciardi**
FIRENZE

«Di quei giorni resta la scommessa vinta da Firenze, che si dimostrò aperta, accogliente, plurale. E capace di un risultato politico straordinario: mettere a sintesi il rapporto tra fine e mezzi. Perché se vuoi la pace la devi cercare con la pace». Alessio Gramolati, allora segretario della Cgil cittadina (oggi segretario toscano dello Spi Cgil), ricorda quei giorni fra il 6 e il 10 novembre del 2002, quando il capoluogo toscano fu protagonista del Social Forum Europeo. Un evento che mise insieme associazioni e movimenti nella richiesta di pace e di un diverso modello di sviluppo.

Cosa resta vent'anni dopo di quell'esperienza?

«Prima di tutto la vittoria della città, che confermò e rinnovò la sua storica capacità di dialogo, radicata in figure come il sindaco La Pira. E poi un nuovo modello di gestione dell'ordine pubblico. Venivamo da due sconfitte per il Paese, Napoli e Genova. Il Social Forum di Firenze andò in modo completamente diverso e fu importantissimo».

Come organizzaste la gestione di quei giorni?

«Sapevamo che a Firenze si sarebbero incontrati mondi diversi: serviva rispetto, che a sua volta poteva nascere solo dal confronto. Ci fu quindi un grandissimo lavoro politico di condivisio-



Una manifestante al Social Forum di 20 anni fa; in basso Alessio Gramolati

ne e dialogo con un mondo variegato e frammentato. Nessuno, a partire dalla Cgil, fece mai pesare la propria dimensione. Lavorammo tutti alla pari».

E poi ci fu il servizio d'ordine della Cgil, con i portuali di Livorno in testa...

«Sì ma fu diverso da come è stato raccontato. Intanto i numeri erano esigui: 700 persone su un milione di partecipanti. Erano tutte estremamente preparate ma l'elemento vincente fu un altro: d'accordo con il prefetto

Achille Serra non puntammo sulla repressione ma sul dialogo. Non partimmo dall'idea di difendere la città da un attacco, ma dalla prospettiva di garantire il diritto di manifestare. Non fu facile, a fronte di un presidente



Il sindacalista storico
«L'evento mise insieme fine e mezzi
Accade di rado»

del consiglio, Berlusconi, che diceva di temere devastazioni. Ma andammo avanti grazie anche alla collaborazione di tutti gli uomini e le donne delle forze dell'ordine. Poi, a dare l'idea di un imponente servizio d'ordine, contribuì il caso».

In che modo?

«I manifestanti della Cgil avevano una pettorina rossa e quando iniziarono a 'sciamare' per le strade molti pensarono che fossero i ragazzi del servizio d'ordine, che invece avevano una pettorina gialla. Questo dette l'idea di una presenza massiccia».

Cosa resta oggi di quei valori?

«Il Social Forum mise insieme fine e mezzi. Quante volte diciamo, ancora oggi, che il fine giustifica i mezzi? Allora invece mandammo un messaggio diverso: la pace si persegue con strumenti di pace. Certo quell'idea è stata poi tradita, perché l'appello popolare a non fare la guerra non è stato ascoltato. Ma il fatto che ancora oggi si scenda in piazza per gli stessi valori dimostra quanto siano condivisi. Il secondo aspetto riguarda il modello di sviluppo: non ho la pretesa di dire che il Social Forum avesse ragione, ma sicuramente non aveva torto. La cronaca evidenzia, ogni giorno, che una globalizzazione senza governo produce ingiustizie, che l'ambiente deve essere trattato in modo diverso e che lo strapotere economico rischia di rendere poco credibili le stesse istituzioni, come dimostrano tanti casi a noi vicini, dall'Electrolux alla Gkn».

© RIPRODUZIONE RISERVATA